

Scritto da Fernando Riccardi
Martedì 29 Marzo 2016 06:39 -

L'INCHIESTA GIOVEDÌ 17 MARZO 2016

TERZA PAGINA ◆ 37

NEL 2012 ISTITUITA LA GIORNATA NAZIONALE DELL'UNITÀ, DELLA COSTITUZIONE, DELL'INNO E DELLA BANDIERA

17 marzo, la festa nata con un vizio di forma che non può decollare



FERNANDO RICCARDI
Cassino

Non tutti sanno, e la cosa è abbastanza singolare, che oggi, 17 marzo, ricorre la "festa dell'unità d'Italia". Anzi, per essere più precisi, si tratta della "Giornata nazionale dell'Unità, della Costituzione, dell'inno e della bandiera", istituita con la legge n. 222 del 23 novembre 2012. La festa non è di quelle cerciate con il pallino rosso sul calendario, per cui si tratta di un giorno lavorativo come tanti altri. E questa costituisce, di certo, un'altra curiosa anomalia. Ma come, dopo ben 151 anni, ossia un secolo e mezzo, ci si ricorda di istituire la festa dell'unità d'Italia e non le si concede nemmeno la dignità di potersi vestire ed infiocchettare di rosso come il più elegante dei cadeaux? Cose da pazzi... Eppure l'articolo 1, comma 3 di quella legge, così recita testualmente: "La Repubblica riconosce il giorno 17 marzo, data della proclamazione in Torino, nell'anno 1861, dell'Unità d'Italia, quale "Giornata dell'Unità nazionale, della Costituzione, dell'inno e della bandiera", allo scopo di ricordare e promuovere, nell'ambito di una didattica diffusa, i valori di cittadinanza, fondamento di una positiva convivenza civile, nonché di riaffermare e di consolidare l'identità nazionale attraverso il ricordo e la memoria civica". Proponimenti nobili ma che, per fortuna, vengono puntualmente dissattesi. Forse perché tale festa non è avvertita come tale? Forse perché l'unità d'Italia fu conseguita in una maniera poco limpida e, diciamo pure, truffaldina? Forse perché, subito dopo l'unità, nella parte meridionale della Penisola infuriò violenta la rivolta brigantasca che assunse i toni drammatici di una vera e propria guerra civile, con italiani del nord che combattevano contro italiani del sud? Forse perché quel plebiscito, esoc-

conte di Cavour, allo scopo di dare una legittimazione formale alla aggressione "nona militar" garibaldina prima e savoiarda dopo, e che si tenne il 21 ottobre del 1860, al tirar delle somme si rivelò un gigantesco imbroglio, come ormai da tutti riconosciuto? Sarà quel che sarà (così cantavano parecchi anni fa "I Ricchi e Power"), fatto sta che quella festa di recente conio non è entrata affatto nel cuore degli italiani. E sono convinto che non vi entrerà mai. Anche perché oggi, come del resto ieri, parlare di "Italia unita" sembra più che altro la burla di un buontemponcino che si vuol divertire a rappresentare una realtà che non c'è, che non c'è mai stata e che mai ci sarà. Troppe le speranze, troppe le differenze, troppi i dislivelli tra le due parti di un Paese che non hanno mai avuto punti di contatto e che sono stati uniti

solo, almeno sulla carta, con la forza bruta delle armi, con il raggio e con la corruzione a suon di piastre turche. Come quelle che utilizzò con grande generosità il prode Garibaldi per corrompere i vecchi ed imbelli generali borbonici. Ma perché la festa, sia pure di serie B, è stata fissata proprio al 17 di marzo? Perché quel giorno del lontano 1861 il parlamento italo-sabaudo (211 senatori, tutti di nomina regia, e 443 deputati: anche allora il consesso era sovrabbondante anziché no), radunatosi in seduta plenaria in quel di Torino, con la legge n. 4671, proclamava ufficialmente la nascita del Regno d'Italia. Dimenticando che il vessillo con i candidi gigli borbonici sventolava ancora sui bastioni della formidabile fortezza di Civitella del Tronto, vicino Teramo, in Abruzzo, dove un pugno di coraggiosi soldati napoletani resisteva

strenuamente all'assedio piemontese, rifiutando qualsiasi intimazione di resa. Solo tre giorni dopo, il 20 marzo, quel manipolo di combattenti, decideva di arrendersi alle bombe assai poco intelligenti (come già a Gaeta) del truce Cialdini. E quando quei valorosi alzarono bandiera bianca il Regno d'Italia era nato già da tre giorni... Una piccola ma trascurabile anomalia che non impedì al re Vittorio Emanuele II (nella foto) di essere incoronato primo re d'Italia, riuscendo persino a far confusione (ma tale, in ef-

fetti, non fu) con i numerali. Così come ininfluente risultò il fatto che tutti i comuni dell'alta Terra di Lavoro, quella larga fascia che va da San Germano (oggi Cassino) fino a Sora, non partecipò alla farsa del plebiscito di cui sopra e, quindi, non votò per l'unità d'Italia. Con tutte queste poco edificanti premesse poteva l'unità d'Italia essere coronata da successo? In effetti, l'operazione andò a buon fine, ma il paziente si risvegliò direttamente all'altro mondo. E allora che vuoi festeggiare... Si fa festa, forse, di fronte ad un lutto?

Una borsa di studio per ricordare Carlo di Borbone

Il Consiglio dell'Associazione Nazionale Cavalieri Costantiniani Italiani (ANCCI), per mezzo del suo operativo segretario, avvocato prof. Franco Ciuffo, con delibera del 23 gennaio scorso, ha deciso di istituire una borsa di studio per solennizzare il trecentesimo anniversario della nascita del Re Carlo di Borbone sul tema "La Rinascita del sud da Carlo di Borbone a Francesco II". Destinatari della borsa di studio sono gli studenti dell'ultimo anno delle scuole secondarie superiori e gli studenti universitari. Oggetto del bando di concorso è la predisposizione di un elaborato che tratti degli aspetti politici, economici, sociali e culturali del Regno delle Due Sicilie (1734 - 1860). Ai tre vincitori saranno consegnate tre borse di studio rispettivamente della somma di 3.000 euro, 2.000 euro e 1.000 euro. Saranno ammessi gli elaborati della lunghezza massima di 20.000 battute (con la sola eccezione delle tesi di

laurea), corredate da tutti i dati anagrafici ed identificativi dello studente candidato, che perverranno entro e non oltre il 31 maggio del 2016 esclusivamente al seguente indirizzo di posta elettronica: ancci.segretario@gmail.com. Gli elaborati saranno valutati da una commissione formata da docenti universitari ed esperti della materia, coordinati dal direttore delle "Cronache Costantiniane" dove saranno anche pubblicati i migliori elaborati. Sulla stessa rivista verranno anche pubblicati, ad insindacabile giudizio della commissione, gli elaborati ritenuti migliori. L'ANCCI si riserva inoltre la facoltà di pubblicare gli elaborati di maggiore interesse in un apposito volume che verrà distribuito sul territorio nazionale. L'iniziativa è patrocinata dalla Real Casa di Borbone delle Due Sicilie nelle persone del Duca e della duchessa di Castro, Carlo e Camilla di Borbone, e dal Gran Magistero del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio.



La pagina de "L'Inchiesta" del 17 marzo su cui è pubblicato l'articolo di Fernando Riccardi

17 marzo, la festa nata con un vizio di forma che non può decollare

Scritto da Fernando Riccardi
Martedì 29 Marzo 2016 06:39 -

CASSINO - Non tutti sanno, e la cosa è abbastanza singolare, che oggi 17 marzo, ricorre la "festa dell'unità d'Italia". Anzi, per essere più precisi, si tratta della "Giornata nazionale dell'Unità, della Costituzione, dell'inno e della bandiera" istituita con la legge n. 222 del 23 novembre 2012. La festa non è di quelle cerchiata con il pallino rosso sul calendario, per cui si tratta di un giorno lavorativo come tanti altri. E questo costituisce, di certo, un'altra curiosa anomalia. Ma come, dopo 155 anni, ossia più di un secolo e mezzo, ci si ricorda di istituire la festa dell'unità d'Italia e non le si concede nemmeno la dignità di potersi vestire ed infiocchettare di rosso come il più elegante dei cadeaux?

Cose da pazzi.... Eppure l'articolo 1, comma 3 di quella legge, così recita testualmente: "La Repubblica riconosce il giorno 17 marzo, data della proclamazione in Torino, nell'anno 1861, dell'Unità d'Italia quale 'Giornata dell'Unità nazionale, della Costituzione, dell'inno e della bandiera', allo scopo di ricordare e promuovere, nell'ambito di una didattica diffusa, i valori di cittadinanza, fondamento di una positiva convivenza civile, nonché di riaffermare e di consolidare l'identità nazionale attraverso il ricordo e la memoria civica".

Proponimenti nobili ma che, per fortuna, vengono puntualmente disattesi. Forse perché tale festa non è avvertita come tale? Forse perché l'unità d'Italia fu conseguita in una maniera poco limpida e, diciamo pure, truffaldina? Forse perché, subito dopo l'unità, nella parte meridionale della Penisola infuriò violenta la rivolta brigantesca che assunse i toni drammatici di una vera e propria guerra civile, con italiani del nord che combattevano contro italiani del sud? Forse perché quel plebiscito, escogitato dalla fervida mente del conte di Cavour, allo scopo di dare una legittimazione formale alla aggressione "manu militari" garibaldina prima e savoiarda dopo, e che si tenne il 21 ottobre del 1860, al tirar delle somme si rivelò un gigantesco imbroglio, come ormai da tutti riconosciuto?

Sarà quel che sarà (così cantavano parecchi anni fa "I Ricchi e Poveri"), fatto sta che quella festa di recente conio non è entrata affatto nel cuore degli italiani. E sono convinto che non vi entrerà mai. Anche perché oggi, come el resto ieri, parlare di "Italia unita" sembra più che altro la burla di un buontempone che si vuole divertire a rappresentare una realtà che non c'è, che non c'è mai stata e che mai ci sarà.

Troppe le sperequazioni, troppe le differenze, troppi i dislivelli tra le due parti di un Paese che non hanno mai avuto punti di contatto e che sono stati uniti solo, almeno sulla carta, con la

17 marzo, la festa nata con un vizio di forma che non può decollare

Scritto da Fernando Riccardi

Martedì 29 Marzo 2016 06:39 -

forza brutta delle armi, con il raggio e con la corruzione a suon di piastre turche. Come quelle che utilizzò con grande generosità il prode Garibaldi per corrompere i vecchi ed imbelli generali borbonici.

Ma perché la festa, sia pure di serie B, è stata fissata proprio al 17 marzo? Perché quel giorno del lontano 1861 il parlamento italo-sabaudo (211 senatori, tutti di nonna regia, e 443 deputati: anche allora il consesso era sovrabbondante anziché no), radunatosi in seduta plenaria in quel di Torino, con la legge n. 4761, proclamava ufficialmente la nascita del Regno d'Italia. Dimenticando che il candido vessillo con i gigli borbonici sventolava ancora sui bastioni della formidabile fortezza di Civitella del Tronto, vicino Teramo, in Abruzzo, dove un pugno di coraggiosi soldati napoletani resisteva strenuamente all'assedio piemontese, rifiutando qualsiasi intimazione di resa.

Solo tre giorni dopo, il 20 marzo, quel manipolo di combattenti, decideva di arrendersi alle bombe assai poco intelligenti (come già a Gaeta) del truce Cialdini. E quando quei valorosi alzarono bandiera bianca il Regno d'Italia era nato già da tre giorni... Una piccola ma trascurabile anomalia che non impedì al re Vittorio Emanuele II (nella foto) di essere incoronato primo re d'Italia, riuscendo persino a far confusione (ma tale, in effetti non fu) con i numerali. Così come ininfluente risultò il fatto che tutti i comuni dell'Alta Terra di Lavoro, quella larga fascia che va da San Germano (oggi Cassino) fino a Sora, non partecipò alla farsa del plebiscito di cui sopra e, quindi, non votò per l'unità d'Italia. Con tutte queste poco edificanti premesse poteva l'unità d'Italia essere coronata da successo? In effetti, l'operazione andò a buon fine, ma il paziente si risvegliò direttamente all'altro mondo. E allora che vuoi festeggiare... Si fa festa, forse, di fronte ad un lutto?

Fernando Riccardi

Fonte: [Istituto di Ricerca Storica delle Due Sicilie](#)